

Atenei

Giudizi sui progetti di ricerca, scoppia il caso dei revisori

A PAGINA 2 Nicolussi Moro

Padova L'allarme lanciato dal presidente di commissione su segnalazione di uno scienziato escluso

«Voti» sui progetti di ricerca scoppia il caso dei valutatori

«Pochi revisori per scegliere i lavori da finanziare»

PADOVA — Il suo non resterà lo sfogo isolato di uno scienziato escluso dai finanziamenti indispensabili a tradurre nella pratica anni di studi. La richiesta di spiegazioni presentata da Stefano Toppo al presidente della Commissione di valutazione dell'Ateneo di Padova, professor Giuseppe Zanotti, e soprattutto l'e-mail di risposta di quest'ultimo che parla della «difficoltà di avere dei veri esperti a valutare i progetti» e dei «criteri disomogenei» da loro usati colpevoli «di rendere il risultato numerico finale più simile a una lotteria che a una valutazione», fa scoppiare il caso revisori. Sono troppo pochi perché le Università riescano a sottoporre ogni lavoro ai migliori esperti in materia. «In questo senso parlavo di lotteria — specifica Zanotti, che ha mandato una lettera di chiarimento al rettore Giuseppe Zaccaria per specificare il 17esimo posto ottenuto da Toppo su 21 partecipanti, solo 9 dei quali finanziati — i revisori non sono pagati, devono trovare il tempo di leggere decine e decine di pagine, quindi è difficile reperirli. Molti rifiutano e può capitare che a giudicare i progetti non siano gli scienziati più bravi in quel campo, anche perché la nostra banca dati è vecchia, va aggiornata».

«Lo stiamo facendo — assicura il professor Silverio Bolognani, prorettore con delega alla ricerca — sarà inserita la descrizione completa delle competenze di ogni valutatore, così da facilitare l'abbinamento con i progetti da finanziare. Il momento

critico di un sistema internazionalmente riconosciuto è proprio l'abbinamento: può avvenire in modo automatico, col database che incrociando i dati dello studio e dei revisori segnala i nomi; o in maniera manuale, ad opera della commissione di valutazione. Il primo procedimento, basandosi su parole chiave spesso troppo generiche, finisce non di rado per selezionare soggetti non competenti a giudicare quel tipo di lavoro. Perciò o si va incontro a una serie di rifiuti o si rischia di ottenere un pronunciamento non ottimale. Il secondo metodo, da noi privilegiato, non si sceglie sempre, perché qualche ricercatore può metterne in discussione l'obiettività». Morale: per avere due valutatori bisogna cercarne 30/40, anche perché per pagarli vanno sottoscritti co.co.co da 50/100 euro e aspettare 90 giorni il via libera della Corte dei Conti. «Siamo invasi di richieste di valutazioni, a fronte di una valanga di no», rivela Bolognani. «L'altro problema, il più grave, è la carenza di fondi statali, che rende sempre più feroce la selezione dei progetti — rileva il professor Simone Mocellin, rappresentante dei ricercatori dell'area Biomedica in Senato accademico —. Anche a me ne hanno appena bocciato uno, capisco la delusione di chi si vede escludere lavori comunque buoni. Ma se su dieci ottimi studi bisogna scegliere due, qualcuno si deve per forza scontentare. Quanto alla componente soggettiva del giudizio, è difficilmente eliminabi-

le, a meno che non si decida di assegnare i finanziamenti in base alla produzione scientifica e non al singolo progetto». Oppure ogni Ateneo, in base agli obiettivi da raggiungere, potrebbe vincolare i soldi per la ricerca (a Padova 20 milioni l'anno) a precisi ambiti, come propone il professor Guido Fumagalli, delegato dell'Università di Verona. «Sottoporre un progetto al giudizio di pari o superiori è un sistema usato in tutto il mondo e accettato dai ricercatori — dice — che devono anche accettare il rischio della bocciatura. Mi sorprende che uno scienziato si stupisca di ciò, anche perché a garanzia della correttezza della procedura ci sono precisi parametri, come l'anonimato dei revisori e la totale assenza di motivi di contrasto con gli autori dei progetti. Non si può proprio parlare di lotteria, quanto alla competenza facciamo l'impossibile per scegliere i più adatti, affidandoci ad un database ricco di opzioni».

Tra i revisori più richiesti c'è Ilaria Capua, la virologa dell'Istituto zooprofilattico di Legnaro fresca deputata con la lista Monti. «Si usa questa procedura anche per assegnare i fondi euro-



pei e per selezionare i lavori da pubblicare — rileva — l'ideale sarebbe assegnare tre valutatori a progetto. Ma può succedere che scienziati pur molto brillanti abbiano idee completamente diverse da quelle dell'autore del progetto. Per esempio un conservatore di fronte ad un'idea innovativa potrebbe frenare perché in tempi di carenza di soldi non se la sente di rischiare. Oppure potrebbe capitare a un esperto di Hiv di dover valutare studi inerenti altri virus o addirittura batteri e allora l'errore umano, in buona fede, magari scappa». «Sui revisori si basa tutta l'architettura di selezione del sistema accademico e il metodo funziona — taglia corto Carlo Carraro, rettore di Ca' Foscari —. I valutatori sono affidabili, se la commissione si accorge che così non è, affida ad altri il giudizio».

Michela Nicolussi Moro



La lettera Lo scritto inviato da Stefano Toppo ai professori Giorgio Palù e Fulvio Orsini per denunciare la risposta per lui insoddisfacente del professor Giuseppe Zanotti

